

EBRAHIM NABAVI

«Ma la rivoluzione verde non si ferma qui»

Ebrahim Nabavi, 50enne scrittore e giornalista iraniano, è stato censurato e arrestato per 18 mesi nel suo Paese, per i suoi scritti. Vive esule in Belgio. Ha scritto una trentina di libri, recita e collabora con giornali e tv, fra cui il programma in persiano della Bbc. Col disegnatore Reza Abedini ha pubblicato in Italia (ed. Spirali) "Iran. Gnomi e giganti, paradossi e malintesi", libro di satira graffiante ovviamente messo all'indice nell'Iran di Ahmadinejad.

Con la conferma della vittoria di Ahmadinejad - gli chiediamo - la partita è chiusa, come avvenne dopo piazza Tien An Men in Cina, oppure sono da attendersi ulteriori sviluppi?

«Non è finito proprio niente - risponde Nabavi - esistono ancora gli iraniani con loro desiderio di libertà e democrazia. Anche se è stato espropriato dei suoi diritti con la forza, Mussavi rimane il leader del "movimento verde". Aspettiamo l'occasione per scendere le piazze. E gli iraniani espatriati attendono solo che Ahmadinejad metta piede nel mondo libero, per fargli capire che c'è sempre una risposta per chi fa un colpo di stato contro la sua gente».

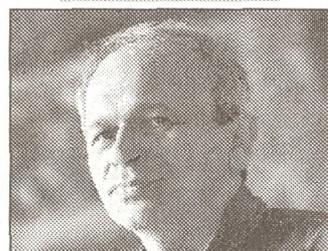
La racconta dei voti, però, è inappellabile...

«L'annuncio del Consiglio dei Guardiani ha segnato una svolta. Esclusi dai mass media, sotto continua pressione e di fronte alla violenta repressione non sarà facile, per il "movimento verde" - l'opposizione guidata da Mussavi - affermarsi come vincitore, dopo aver conquistato le piazze ed essere riuscita ad avere l'appoggio di tutti gli iraniani nel mondo. Siamo riusciti a dare un'altra immagine dell'Iran alternativa a quella odiosa di Ahmadinejad: l'immagine di milioni di giovani che protestano e chiedono la libertà. Il futuro dunque è nelle nostre mani. Con le armi della creatività, della

passione, del coraggio».

Chi è secondo lei Mussavi?

«Mussavi in passato era come tutti noi: rivoluzionari radicali che pensavano di poter cambiare il mondo. Dopo trent'anni abbiamo capito che un'economia sana, la libertà di espressione e il rispetto dei diritti umani sono ciò che la



«Solo con la violenza mantengono le città sotto il loro controllo. A tutti ormai è chiaro: hanno rubato i voti»

gente ritiene indispensabili. Anche Moussavi è cambiato; è diventato un riformista, come l'ex presidente Khatami, e come la maggior parte della gente in Iran. Tutti abbiamo aderito alla rivoluzione del 1979, ma ora le richieste sono cambiate. E anche il mondo è cambiato, la sinistra è cambiata. Mussavi è un politico intelligente, coraggioso, moderno, democratico. E musulmano. Oggi è lui la migliore scelta per gli iraniani. È il nostro presidente, un presidente spodestato da un "colpo di stato"».

È uno scontro di potere all'interno del regime o c'è davvero una reale prospettiva di cambiamento?

«È un cambiamento vero. Il

70 per cento del governo è per il cambiamento, contro la corruzione e a favore della verità. Solo il 30 per cento degli uomini al potere hanno fatto o sostenuto questo colpo di Stato».

È possibile una evoluzione in senso democratico e pluralistico della Repubblica islamica iraniana: una "via iraniana all'islamismo democratico"?

«Certamente, ed è questa la cosa più importante. Dobbiamo sapere che questa evoluzione democratica richiederà un prezzo e ci vorrà del tempo per realizzarla. Ma dobbiamo anche evitare il più possibile sofferenze alle persone, persecuzioni e violenze».

Trent'anni dopo la rivoluzione khomeinista, quali sono gli equilibri di potere tra gerarchia sciita, politici non religiosi, clero di base, militari ecc.

«La maggior parte della gente, la maggioranza dei religiosi sciiti, dei politici e dei non religiosi, e anche parte delle forze armate, nelle elezioni si sono schierati con Mussavi. Tutto indicava che avevamo vinto, ma i "basiji" - i "pretoriani" del regime - e il governo hanno rubato i nostri voti. Questo evidente imbroglio spinge il governo a usare le armi e la violenza, altrimenti la gente prende il controllo delle città. Il governo, avendo perso la gran parte dei suoi seguaci, spera che la situazione si calmi poco a poco, ma la popolazione è molto arrabbiata e non credo che questo piano riuscirà».

Come giudica l'attuale politica iraniana riguardo al nucleare?

«Programma nucleare? Non so di che cosa sta parlando. La situazione in Iran è così grave che parlare del programma nucleare sembra troppo lontano dalla vita degli iraniani. Il governo oggi concentra gli sforzi solo su una cosa: rimanere al potere».

Maurizio Cerruti